

EDITORIALE

SESSANT'ANNI DI NANNI MORETTI

Rivedere dopo tanti anni *Io sono un autarchico* (1976) mi ha fatto impressione, era come rivedere una Roma ormai lontana e storicizzata. Eppure Alberto Moravia notò che al *Filmstudio*, dove il film veniva proiettato, non c'era differenza tra il pubblico e quanto si vedeva nella pellicola. L'identificazione era dunque immediata e questa fu la fortuna del film e del suo giovane regista, che dal superotto sarebbe passato al 35 mm (in realtà un 16 mm gonfiato) con *Ecce Bombo* (1978), il film con cui ha consolidato la sua carriera.

segue a pag. 3



ROMACULTURA

Registrazione Tribunale di Roma
n.354/2005

DIRETTORE RESPONSABILE
Stefania Severi

RESPONSABILE EDITORIALE
Claudia Patruo

CURATORE INFORMAZIONI D'ARTE
Gianleonardo Latini

EDITORE
Hochfeiler
via Moricone, 14
00199 Roma

Tel. 39 0662290594/549
www.hochfeiler.it



IN QUESTO NUMERO

..... IN EVIDENZA

Romeo e Giulietta: *Ama e cambia il mondo.*
Arena di Verona e Gran Teatro di Roma pag. 6

Palazzo de' Mayo. Chieti pag. 8

Roma Parigi: Andata e Ritorno pag. 10

.....MOSTRE

Chieti: una visita al Guerriero pag. 12

MAMEC, il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea di
Penne pag. 14

Sangue di drago Squame di serpente
Trento, Museo Castello del Buonconsiglio pag. 16

Robert Capa in Italia 1943 - 1944
Museo di Roma Palazzo Braschi pag. 18

..... LIBRI

Contro l'intercultura di Walter Baroni pag. 20

Un caso di scomparsa di Dror A. Mishani pag. 24

Poemetto tra i denti di Rita Iacomino pag. 26

..... OLTRE L'OCCIDENTE

Siria: Vittime Minori pag. 28

La rivalsea del "Che" pag. 30

..... APPUNTAMENTI

Il cielo dal balcone. Corso di Astronomia del Planetario
di Roma pag. 32



.....EDITORIALE

SESSANT'ANNI DI NANNI MORETTI



Rivedere dopo tanti anni *Io sono un autarchico* (1976) mi ha fatto impressione, era come rivedere una Roma ormai lontana e storicizzata. Eppure Alberto Moravia notò che al *Filmstudio*, dove il film veniva proiettato, non c'era differenza tra il pubblico e quanto si vedeva nella pellicola. L'identificazione era dunque immediata e questa fu la fortuna del film e del suo giovane regista, che dal superotto sarebbe passato al 35 mm (in realtà un 16 mm gonfiato) con *Ecce Bombo* (1978), il film con cui ha consolidato la sua carriera. Pochi ricordano *Sogni d'oro* (1981) ma sicuramente hanno visto *Bianca*

(1984) e i film successivi, cinematograficamente più maturi, che non analizzo in questa sede, ma in cui è facile notare una progressiva estensione a tutta la società italiana dell'analisi partita dal privato, sulla base di un pensiero etico che pochi registi italiani hanno sviluppato in modo così rigoroso. Faccio piuttosto notare che la critica cinematografica, e non solo quella ideologicamente schierata, fu con lui fin dall'inizio molto clemente, mostrando un entusiasmo unico nel suo genere e sorvolando sulle inevitabili smagliature di un'opera prima. Meno fortuna e clemenza ebbero infatti negli anni '80 le opere dei suoi seguaci, all'epoca indicati collettivamente come *morettismo*, sorta di commedia all'italiana a passo ridotto sulle inconcludenti giornate e i tic nervosi dei giovani della sinistra studentesca (1). A far carriera sono stati pochi, e qui mi piace ricordare Daniele Luchetti, Roberto Di Vito e Claudio Fragasso. I primi due sono stati anche aiuto registi di Moretti, mentre Fragasso, dopo un fortunato inizio realistico (*Passaggi*, 1979) seguirà strade diverse (*Difendimi dalla notte*, 1981), sviluppando un reale talento per l'horror (2). Ma anche Luchetti e Di Vito si sono affermati in quanto autonomi e diversi dal maestro; il primo con *Domani accadrà* (1988) (3), l'altro con creazioni sospese tra realismo e immagine onirica (4). In realtà Roma non era solo la capitale del cinema industriale, ma anche di quello amatoriale, svincolato ormai dalla FEDIC (la gloriosa Federazione dei cineclub) e dal Festival di Montecatini che li valorizzava. I cineclub romani sono tutti figli del '68 (Filmstudio, Politecnico, Occhio Orecchio Bocca, Cineclub Tevere poi Labirinto) i quali, oltre a proporre il cinema che non si vedeva in sala, incoraggiavano tutti noi a prendere in mano una cinepresa e a mettersi in gioco. Ricordo benissimo, p.es., la stagione dell'*Underground*, che, pur entro i limiti di una cultura di importazione, resta un episodio degno di essere ricordato. Era l'epoca d'oro del cortometraggio e ne avrò visti centinaia, italiani e stranieri. Negli anni '80 assistiamo invece a un fenomeno strano: il cinema italiano ha proposto in sala almeno 450 esordienti in dieci anni. Tenendo conto che nello stesso periodo la televisione privata stava divorando il cinema italiano per poi digerirlo, tuttora è poco chiaro come facessero tanti autori finanche privi di scuola di cinema a sfornare opere prime, totalmente scollate dalle strutture produttive e distributive, festival esclusi. C'era ancora l'articolo 28 (una legge del Ministero dello Spettacolo che finanziava il cinema d'autore), ma la distribuzione era già al collasso e



di troppi autori non si è saputo più nulla. Di quel periodo ricordo bene solo un film: *I ragazzi di Torino sognano Tokyo ma vanno a Berlino* (1985), per la regia di Vincenzo Badolisi, che oggi lavora in tv senza troppa gloria. Di tanti altri non riesco a ricordarmi che poche scene o alcune frasi di dialogo, mai incisive e caratterizzate come quelle di Nanni Moretti, ormai divenute proverbiali. Solo lui infatti è riuscito a diventare *paradigma*, cioè modello di riferimento, magari odiato dalla cultura di destra, che non vedeva i suoi film ma si gratificava nel contemplare dall'esterno il declino dell'*intelligencija*. Altri lo ignoravano come lo ignorano tuttora: semplicemente non lo capiscono. E a rivedere *Io sono un autarchico*, si notano gli stessi pregi e limiti dei film successivi: idee originali sviluppate con ritmo ponderato, la tendenza dell'autore a rubare la scena, il minimalismo e soprattutto il primato della parola sull'immagine. Nel complesso, nessuno ricorda i film di Nanni per i movimenti di macchina o per la fotografia: il suo è un cinema fortemente concettuale, incapace forse di partire da un'immagine, ma capace però di anticipare i tempi invece di registrare quanto esiste. *Habemus Papam* (2011) è un film emblematico: la sua tesi era considerata con scetticismo dall'*Osservatore romano*, fino a quando due anni dopo la realtà ha superato la fantasia. Nanni Moretti è lentamente cresciuto come regista quando è passato dalla descrizione del quotidiano all'analisi profonda della società italiana. E non sono molti tutto sommato i registi che hanno l'Etica come fondamento della loro cinematografia.

Note:

- (1) Il termine *Morettismo* (inteso però come visione del mondo del nostro regista) è stato registrato nel 2008 come neologismo nel *Vocabolario della lingua italiana della Treccani*. Vedi anche: [http://www.treccani.it/vocabolario/morettismo_\(Neologismi\)/](http://www.treccani.it/vocabolario/morettismo_(Neologismi)/).
- (2) Claudio Fragasso è un vero *cinematografo*. Inizia la carriera con film impegnati e autoprodotti in super otto *Paure e realtà* e *Passaggi* con il quale riscuote grande successo di critica e vince molti premi tra cui il Festival Angelo Rizzoli d'Ischia nel 1979. Nel 1981 il suo primo film in 35mm *Difendimi dalla notte* che si piazza al secondo posto al festival di Berlino, vince il festival di Annency e di Nizza, è in concorso nella selezione ufficiale del festival di San Sebastian. Non vedendo un futuro nel panorama italiano e seguendo la moda tedesca di allora, egli si trasforma nel regista di film horror e d'azione e dopo l'incontro con Bruno Mattei ne diventa uno stretto collaboratore, con il quale ha co-diretto film come *Virus - L'inferno dei morti viventi*, *Strike Commando*, *Notte di terrore* e *Zombi 3*. Da solo ha diretto horror sempre a basso budget come *La casa 5 (Beyond Darkness)*, *After Death (Oltre la morte)*, *Non aprite quella porta 3* e *Troll 2*, che dal 2006 è esploso in rete come film di culto. In seguito Fragasso si specializza in film di genere thriller, drammatico e poliziesco come *Teste rasate*, *Concorso di colpa*, *Palermo Milano solo andata* e *Milano-Palermo: il ritorno* con Giancarlo Giannini e Raoul Bova, che riscuotono buon successo al botteghino, sceneggiati da Rossella Drudi. Il suo ultimo film è *Operazione vacanze* (2012).
- (3) Daniele Luchetti è uno dei pochi reali allievi di Nanni Moretti. Comincia la sua carriera come assistente alla regia in molte produzioni minori, straniere o per la televisione, poi nella metà degli anni ottanta frequenta la Scuola di cinema Gaumont creata da Renzo Rossellini jr., durante la quale gira il cortometraggio "*Nei dintorni di mezzanotte*", contenuto nel film *Juke box* che raccoglie i corti girati dagli allievi del corso. Durante la scuola di regia conosce Nanni Moretti, e diventa suo assistente nel film *Bianca*, (in cui fa anche una piccola parte). Quindi aiuto regista in *La messa è finita*. La casa di produzione cinematografica Sacher Film, fondata dallo stesso Moretti, ha poi prodotto il suo primo film *Domani accadrà* nel 1988, col quale Luchetti, vince il David di Donatello per il miglior film esordiente e partecipa fuori concorso al Festival di Cannes dove riceve una menzione *Caméra d'or*. Il film viene presentato a molti festival: Montréal, Bruxelles, Rio de Janeiro, Tokio, New York. Il film *Il portaborse*, nel 1991, critica apertamente alcuni meccanismi perversi della politica italiana e scatena l'ira di alcuni politici che si sono forse riconosciuti. *Il portaborse* partecipa in concorso al festival di Cannes, vince il David di Donatello come migliore sceneggiatura, miglior produttore, migliore interprete, migliore attrice non protagonista. E vince il Ciak d'oro come miglior film, migliore regia, migliore sceneggiatura. Nel 1992 cura la regia



teatrale dello spettacolo *Sottobanco*, tratto dai racconti dello scrittore e professore di liceo Domenico Starnone, interpretato, fra gli altri, da Silvio Orlando e Angela Finocchiaro. Lo spettacolo ha girato tutta Italia ed ha poi dato vita, nel 1995, al film *La Scuola*. Ma Luchetti ha girato anche alcuni documentari. Uno di questi, dal titolo *12 Pomeriggi* del 2000, illustrava il panorama artistico italiano attraverso interviste e scene, ideate insieme ad alcuni giovani artisti che presentavano le loro opere e le loro idee (Felice Levini, Andrea Fogli, H.H. Lim, Giuseppe Gallo, Vettor Pisani, Adrian Tranquilli, Luigi Ontani, Marco Bagnoli, Bizihan Bassiri, Giovanni Albanese, Giuseppe Salvatori, e Alfredo Pirri.). Il documentario è stato proiettato al Festival Cinema Giovani di Torino ed in numerosi musei e gallerie di arte contemporanea. Nel 2007 gira il film dal titolo *Mio fratello è figlio unico* in cui rappresenta la crescita di due fratelli e del loro rapporto attraverso gli estremismi ideologici e politici degli anni '60 e '70, con Elio Germano e Riccardo Scamarcio come attori. Il suo film successivo, *La nostra vita* del 2010, è stato l'unico film italiano accettato in concorso ufficiale al Festival di Cannes. A Cannes, per questo film, Elio Germano vincerà il premio come migliore attore protagonista (Prix d'interprétation masculine). Nel 2013 gira *Anni felici*: una storia parzialmente autobiografica ispirata ai personaggi della sua famiglia e ambientata nell'estate del 1974.

- (4) Roberto Di Vito è il vero cineasta indipendente, impossibile collegarlo a scuole o maestri o capire a cosa sta pensando. Quando girava in superotto, non di rado gli prestavo io le attrezzature necessarie e sono contento che abbia fatto carriera. Tra me e lui è rimasto un grande rapporto di amicizia. Assistente alle riprese per due film di Nanni Moretti (*Bianca* e *La messa è finita*). Segretario di edizione del film *La setta* di Michele Soavi. Regista, operatore e montatore video di backstage di importanti spot pubblicitari, tra i quali tre per la Banca di Roma diretti da Federico Fellini. Lavora sui set di *Phenomena*, *Opera* e *Due occhi diabolici* di Dario Argento. Esordisce ufficialmente alla fine degli anni Ottanta con un cortometraggio thriller *La notte del giudizio*, anche se in realtà ha cominciato a quindici anni girando una quarantina di cortometraggi in super8, alcuni dei quali devono molto all'estetica autarchica del primo Nanni Moretti. Ma è con *Sole* (1994), vincitore del premio del pubblico al Festival di Capalbio 1995, che si delinea una cifra autoriale più precisa: «Questa volta si tratta di un thriller esistenziale, psicologico, in cui la paura si alimenta di se stessa» spiega Di Vito. «La protagonista si lascia prendere dall'angoscia in una situazione di assoluta normalità. La casa, da rifugio ovattato, da "casa dolce casa", si trasforma a poco a poco in un luogo ostile, pieno di rumori e presenze inquietanti. Sono stati d'animo che riguardano ognuno di noi, anche in età adulta. Quante volte, di notte, ci svegliamo improvvisamente con la sensazione che qualcuno sia entrato nella nostra camera da letto?». Ma se qualcuno ha voluto etichettare l'allora trentatreenne come uno dei nuovi cineasti horror, si è sbagliato di grosso. A Di Vito interessano gli spazi, i luoghi, gli stessi corpi attoriali che tendono all'astrazione. «Astrazione non vuol dire però sperimentazione estraniante, concettuale e noiosa. Io punto all'opposto, vorrei commuovere, emozionare e far sognare non partendo solo dalla storia o da quello che si dice ma anche da quello che non si dice. Da questo punto di vista, l'ambizione espressiva è alta: arrivare al cinema "commerciabile" ma puro, senza un grande intreccio narrativo». Il cortometraggio successivo, forse il capolavoro del regista, *Ai confini della città*, è un amaro apologo di una civiltà e di più generazioni allo sbando, all'interno di una Roma inedita, completamente svuotata, pronta alla desertificazione, molto vicina ai paesaggi apocalittici di Cipri e Maresco. Vincitore di svariati premi, tra i quali il Globo d'Oro nel 1998, segna anche il passaggio verso un approfondimento di tematiche sempre più personali: l'attenzione verso gli ultimi, condito da un realismo magico ambientato in luoghi mai banali, dal corto comico, interpretato da Stefano Masciarelli, *Il parco* (2000), all'astratto *Righe* (2001) e all'intenso *L'angelo* (2004). Per arrivare poi all'agognato esordio al lungometraggio *Bianco*, rielaborazione dell'omonimo cortometraggio del 2001, somma del cinema corto del regista con echi tra Polanski e Antonioni. Dopo aver partecipato al Fantafestival e Bari International Film Festival 2011, arriva finalmente in dvd, distribuito da CG Home Video. «Non è facile imbattersi nel panorama asfittico delle opere prime, molte delle quali terribilmente omologate, in un film come quello di Roberto Di Vito, così attento ai valori plastici e figurativi della composizione, della messa in quadro geometrica e rigorosa di ossessioni visive ed esistenziali, tali da renderlo, al di là del pretesto narrativo, particolarmente adatto ad esplorare i territori del fantastico, da decenni assai poco proficuamente praticati nel cinema italiano»
(Anton Giulio Mancino)

Marco Pasquali



.....IN EVIDENZA

ROMEO E GIULIETTA. AMA E CAMBIA IL MONDO

Con la versione italiana di "Notre Dame de Paris" pensavo che la produzione di David Zard avesse raggiunto livelli di bellezza e di coinvolgimento emotivo difficilmente replicabili e non nascondo di aver temuto di potermi trovare ora di fronte ad uno spettacolo che, al confronto, potesse lasciare l'amaro in bocca. Il tre ottobre, però, in occasione della prima di "Romeo e Giulietta. *Ama e cambia il mondo*" all'Arena di Verona, trasmessa in diretta RAI, mi sono resa conto di essere ancora una volta spettatrice di un capolavoro firmato Zard. Non serve aspettare per capirlo: basta lasciarsi trascinare dal carisma e dalla bravura di Leonardo Di Minno, il principe di Verona che in apertura, con sguardo fiero e voce possente, ci conduce nella sua "Verona bella, sensuale e tragica città... dove regna l'odio e la follia... dove non c'è spazio per un re... dove due famiglie fan da sé". Due famiglie che si scontrano in una città che si fa scacchiera... "pedine" rosse, i Capuleti, contro "pedine" blu, i Montecchi. Questa contrapposizione di colori, dopo aver intelligentemente animato tutto lo spettacolo, si risolve sul finale quando i componenti le due famiglie si spogliano dei loro costumi per rimanere avvolti da una veste bianca, finalmente non più contrapposti ma tutti ugualmente schiacciati dal peso della stessa colpa: aver causato, con la loro folle guerra, la morte di due giovani innamorati. Ad interpretare quei due giovani troviamo Davide Merlini, rivelazione di *X-Factor 2012*, e Giulia Luzi, famosa al grande pubblico per le serie tv *I Cesaroni* e *Un medico in famiglia*. Giovani, ma non per questo inesperti. Con le loro voci brillanti che raggiungono eccellenti livelli di fusione, con i loro sguardi che si incrociano, con le loro mani che si intrecciano e con le loro labbra che si uniscono, vivono e fanno vivere l'emozione di un amore totalizzante.

Ugualmente totalizzante è l'odio tra le due famiglie e la produzione di "Romeo e Giulietta. *Ama e cambia il mondo*" non avrebbe potuto trovare interpreti più capaci ad esprimere un sentimento così forte e distruttivo. Barbara Cola (Lady Capuleti) e Roberta Facconi (Lady Montecchi) regalano autentici brividi con la loro magnetica interpretazione del brano "L'odio". Il Conte Capuleti è il bravissimo Vittorio Matteucci che fa commuovere fino alle lacrime con la sua stupenda interpretazione di "Avere te". Questa struggente dichiarazione d'amore di un padre verso la sua unica figlia rappresenta il momento in cui lo spettacolo tocca uno dei punti più alti ed emozionanti. E non poteva essere diversamente dato che Vittorio Matteucci è uno dei nostri più bravi "cantattori" – come ama definirsi lui stesso. Non dimentichiamo, infatti, che è stato proprio Matteucci a rendere indimenticabili numerosi personaggi delle principali opere musicali degli ultimi anni. Solo per citarne alcuni: Frollo in "Notre Dame de Paris" di Riccardo Cocciante e Pasquale Panella, Scarpia in "Tosca Amore Disperato" di Lucio Dalla, Dracula in "Dracula Opera Rock" musicata dalla P.F.M. e scritta da Vincenzo Incenzo, Dante ne "La Divina Commedia, L'Opera" del compositore Mons. Marco Frisina, l'Innominato ne "I Promessi Sposi" di Pippo Flora e Michele Guardì... Cantante, attore, cantautore, compositore, autore teatrale e regista, Matteucci è un artista completo e nel "Romeo e Giulietta" targato David Zard si conferma capace di dare voce, corpo e passione al musical italiano.

Il cast principale di "Romeo e Giulietta. *Ama e cambia il mondo*" prosegue con Luca Giacomelli (Mercuzio), Riccardo Maccaferri (Benvolio), Gianluca Merolli (Tebaldo), Giò Tortorelli (Frate Lorenzo) e Silvia Querci (Nutrice) che ha stregato il pubblico con la sua



intensa interpretazione di "S'innamora già".

Qualche numero può aiutare a capire la grandezza e la spettacolarità di questa nuova produzione: 45 artisti sul palco, oltre 30 tra ballerini e acrobati, 200 costumi disegnati da Frédéric Olivier, 55 persone di produzione tra cui 35 solo di équipe tecnica per gestire il colossale allestimento scenico di circa 550 mq tra palco e aree tecniche e di backstage. L'opera, tratta dal capolavoro di William Shakespeare con musica e libretto del grande compositore francese Gérard Presgurvic, nella versione italiana ha la regia di Giuliano Peparini con testi a cura di Vincenzo Incenzo.

Uno straordinario progetto, un'opera musicale moderna in cui gli artisti, singolarmente e coralmemente, riescono a interpretare e trasmettere al meglio il messaggio che Shakespeare ha lanciato con forza più di quattrocento anni fa con il suo "Romeo e Giulietta": ama e cambia il mondo.

Linda Fratoni

ROMEO E GIULIETTA. *Ama e cambia il mondo*

al Gran Teatro di Roma dal 18 ottobre 2013

Tratto dall'opera di William Shakespeare

Produzione di DAVID ZARD

Musiche e libretto di Gérard Presgurvic

Versione italiana di Vincenzo Incenzo

Regia di Giuliano Peparini

Coreografie di Veronica Peparini

Scenografia di Barbara Mapelli

Costumi di Frédéric Olivier

Casting Director e Vocal Coach Paola Neri

Produzione esecutiva tecnica a cura di Giancarlo Campora

Sito ufficiale: www.romeoegiulietta.it



Davide Merlini e Giulia Luzi: Romeo e Giulietta



David Zard: produttore



PALAZZO DE' MAYO. CHIETI

UN PALAZZO DELLA FINE DEL DICIASSETTESIMO SECOLO

Quando nel 2004, la Fondazione Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti acquisì Palazzo de' Mayo realizzato nel 1795, la destinazione che venne pensata fu quella di un'operazione a tutto tondo.

Il Palazzo, che si estende su una superficie di tremila metri quadrati, è composto da due edifici a tre piani contenenti tre corti e un ampio giardino, con stanze tappezzate di sete pregiate e volte dipinte.

Dopo il 1821, il conte Levino Mayo s'impegnò a recuperare l'intera proprietà, che il proprietario non era riuscito a mantenere sovrastato dai debiti.

Negli anni a seguire, oltre a residenza civile, l'edificio è stato sede delle riunite Direzioni Finanziarie della Provincia d'Abruzzo Citeriore, ha ospitato comandi militari fino ad essere dichiarato monumento nazionale nel 1934.

Il Palazzo fu venduto, dall'ultima discendente dei Mayo, alla Cassa di Risparmio della Provincia di Chieti. Quest'ultima avviò un particolare restauro, una ristrutturazione e un consolidamento delle fondazioni, delle murature e delle volte.

Con il passaggio dell'immobile alla Fondazione Carichieti, l'opera di restauro è arrivata a conclusione nel 2011.

Ora il Palazzo de' Mayo è visitabile e io l'ho fatto. Così ho potuto ammirare, non solo l'opera di restauro effettuata, ma anche quello che l'edificio contiene. Infatti, al piano terra è dedicato un ampio spazio alla biblioteca con videoteca, sala multimediale oltre alle sale di lettura. Il giardino sul retro accoglie una cavea circolare con gradinate per eventi culturali e concerti all'aperto. Superato il primo piano che ospita uffici amministrativi, il secondo accoglie un museo.

Il restauro del palazzo, ha così riconsegnato alla città e all'intero Abruzzo, uno dei più significativi esempi di architettura barocca esistenti in regione, come disse a suo tempo l'allora Presidente Arch. Mario Di Nisio. L'Architetto affermò anche che fin dalla prima fase progettuale ha voluto assegnare al Palazzo la denominazione di Cittadella della cultura. Infatti l'edificio, non solo ospita la sede della Fondazione ma anche, come ho già scritto, un museo, una biblioteca d'arte con una speciale sezione riservata ai ragazzi. Inoltre sale dedicate a mostre temporanee, l'auditorium e sale per conferenze, l'Area archeologica "via Tecta", corti e aree all'aperto per manifestazioni culturali di ogni genere.

Il Palazzo de' Mayo infine, è anche sede del Centro Abruzzese di Studi Manzoniani e del Centro Internazionale Alessandro Valignano.

Insomma, una visita questa al Palazzo de' Mayo necessaria per l'accrescimento di quella particolare sfera della cultura, bisognosa sempre di essere alimentata, che è in ognuno di noi. Ricchissima visita tutta per voi.

**Paolo Cazzella
o della Joie de vivre**



Palazzo de' Mayo

Chieti

Largo Martiri Della Libertà 1 (66100)

Tel. 0871/359801

Email: info@fondazionecarichieti.it

Sito web: <http://www.fondazionecarichieti.it/>



ROMA PARIGI: ANDATA E RITORNO

Parigi è ancora una delle mete preferite - non solo dagli italiani - per una fuga dalle caotiche città e dalla visione provinciale di vivere l'urbanizzazione. E' scelta anche per abitarci, nonostante la vita cara. Semmai è la scelta di come arrivarci che pone dei quesiti.

L'aereo è rapido ed economico con i voli low cost: pur con l'aggiunta di tasse, basta sceglierne uno diretto e non una compagnia che tratti i passeggeri in modo sgarbato. Con qualsiasi volo, però, si va incontro a ristrettezze nel bagaglio, al disagio del trasferimento e della presentazione due ore prima dell'imbarco.

Disagi che raramente avvengono volando con compagnie del medio oriente o orientali, come la Kuwait Airways. Queste compagnie sono disponibili verso le esigenze del passeggero, meno rigide sul peso del bagaglio, forniscono la cena, sono concorrenziali rispetto ad altri prezzi di voli low cost. Servizi che rendono gradevole un viaggio e sgradevoli delle compagnie aeree rispetto ad altre.

Escludendo l'auto se non si ha intenzione di organizzare un tour tranquillo per tappe, rimane il treno che brilla di confort se si confronta agli angusti posti aerei.

Parigi via Milano sono 7 ore dal capoluogo lombardo, anche se il TGV non esprime tutta la sua potenzialità nel tratto italiano, e anche per un po' in quello francese, con poltrone smilze, sempre più comode di quelle degli aerei anche se il vicino strabocca dal suo posto. Però ci si può alzare e passeggiare senza sentirsi in gabbia e soprattutto il treno porta da città a città e non da aeroporto ad aeroporto.

Il TGV ha inoltre il pregio di viaggiare di giorno approfittando di vedere scorrere il paesaggio, anche se i cugini francesi utilizzano vagoni un po' lisi per questa particolare tratta. Per chi preferisce viaggiare di notte, per trovarsi la mattina successiva alla parigina Gare de Lyon e non alla stazione meno centrale di Bercy, come avveniva fino ad un anno fa, è stato ripristinato un servizio espletato con il Palatino ed ora gestito con Thello in partnership Trenitalia-Veolia Transdev (TVT).

Cambia il nome del gestore, ma rimangono tutte le lacune di un servizio carente nella pulizia e nella manutenzione. In un viaggio in treno da Roma a Parigi e viceversa di sei di anni fa, quando a portare i viaggiatori era il Palatino, curato dall'Artesia Italia, il servizio cabine letto offriva una temperatura da sauna senza alcuna possibilità di regolarla e dell'acqua calda chiamata tè, accompagnata da un misero rinsecchito cornetto, come colazione.

Nel settembre del 2013 a chi sceglie le cuccette la Thello offre delle toelette intasate e dei lavabi inutilizzabili, oltre a delle perdite d'acqua dal soffitto del corridoio.



Per le toilette è una situazione difficile e cronica grazie alla variegata rappresentanza educativa presente nel microcosmo ferroviario, mentre per le perdite - bisogna darle atto alla società - si è intervenuti tra l'una e le due, causando un'oretta di ritardo sull'orario di arrivo, ma nessuno ha provveduto alla sostituzione della scaletta con un gradino mancante, pericoloso di giorno quanto micidiale la notte, possibile causa di lesioni fisiche.

Il viaggio di ritorno da Parigi ha confermato la difficoltà del ricambio dell'aria, specialmente nel caso in cui si condivida il viaggio con usi e costumi differenti, come la consumazione di una ricca cena altamente speziata, condita da uno sconosciuto, almeno per me, idioma africano con gutturali nenie per propiziare il sonno e malinconici sussurri per salutare il giorno che nasce.

Poteva essere una scena dal film Una poltrona per due con Eddie Murphy e Dan Aykroyd, ma come ogni cosa ha un inizio e una fine, trasformando l'incubo di un viaggio in un attraente arriverci a Parigi.

Invece per i passeggeri delle cabine letto il servizio sembra migliorato con il drink di benvenuto e la colazione, inclusi nel prezzo del biglietto, serviti in vettura ristorante.

La partnership italo francese potrebbe prendere esempio dal servizio offerto sulla linea Roma Vienna, meno disagiata, ma è utile intraprendere il viaggio con lo spirito della conoscenza e non del dover solo raggiungere una destinazione.

Gianleonardo Latini



.....MOSTRE

CHIETI: UNA VISITA AL GUERRIERO

Anni fa (1997) mi recai a Chieti e dopo aver ottenuto le dovute autorizzazioni, mi cimentai nel riprendere, attraverso disegni e pastelli, il Guerriero di Capestrano che aveva stimolato la mia curiosità soprattutto per la sua ieraticità. È infatti una delle opere monumentali dell'arte italica compresa nel Museo Archeologico nazionale d'Abruzzo di Chieti.

La stessa atmosfera di anni passati l'ho ritrovata nel visitare oggi (2013) il rinnovato Museo di Chieti. Ospitato in una villa neoclassica fatta costruire dal barone Frigerj intorno al 1830, passò allo Stato nel 1959 divenendo l'attuale sede del Museo Archeologico.

Ma volendo parlare delle opere contenute nel Museo, farei un torto e un grossolano errore se mi concentrassi solo ed esclusivamente sulla nota scultura del VI secolo a.C. eseguita in un unico blocco o monolito di calcare. Infatti il Museo conserva sculture funerarie di età arcaica (VII - VI sec. a.C.). È in quest'ambito che viene esposto il Guerriero di Capestrano, unico esemplare arrivato a noi completamente integro. Raffigura un capo guerriero proveniente dal territorio dei Vestini, indossando armi e oggetti di ornamento. Ma come dicevo poco fa, oltre al famoso Guerriero, sono esposte sculture che provengono dal territorio abruzzese. Significativa è la statua colossale di Ercole della zona delle Terme di Alba Fucens. Siamo ancora al piano terra che comprende una parte della raccolta numismatica della Soprintendenza Archeologica dal IV sec. a.C. al XIX sec. d.C.

Personalmente non sono un cultore di numismatica e spesso ho notato che il pubblico va velocemente avanti per vedere altro. Se posso azzardare un consiglio, questa esposizione, articolata in dodici vetrine con pannelli esplicativi, va vista anche senza soffermarsi su ogni singola moneta; dedicare, infatti, un po' di tempo a questo tipo di espressione artistica serve per meglio comprendere i vari fenomeni storico-economici dell'Abruzzo.

Il Museo comprende anche la collezione Pansa. Archeologo, avvocato e storico italiano, per ben nove anni sindaco di Sulmona. Nella sua collezione, giunta in donazione al Museo nel 1954, figurano gioielli di età imperiale, vetri soffiati e oggetti del mondo femminile. Passando oltre, il Museo comprende anche testimonianze del popolo italico dei Vestini Transmontani della provincia di Pescara e di Penne; dei Vestini Cismontani dell'altopiano di Navelli, tra i massicci del Gran Sasso, della Maiella e della catena Velino-Sirente. Inoltre sono conservate sculture, bassorilievi, vasellame e altro dei Peligni nei territori di Scanno, Popoli, Cansano, Sulmona e altri luoghi; i Marruccini e i Carricini compresi nei territori della Maiella sud-orientale e del mare Adriatico, comprendente anche la stele di Guardiagrele.

Insomma c'è da divertirsi in questo rinnovato Museo, perché anche se ho visto in altri Musei archeologici oggetti simili, qui se vogliamo passare il nostro tempo per comprendere al meglio il territorio abruzzese, riusciamo a trovare tutte quelle fonti e informazioni utili all'accrescimento della nostra Cultura.

Cospicua visita per chi lo vuole.

**Paolo Cazzella
o della Joie de vivre**



Museo Archeologico di Chieti.
Il Guerriero di Capestrano



Museo Archeologico di Chieti.
Il Guerriero di Capestrano pastello di Paolo
Cazzella



Museo Archeologico di Chieti.
Opere

Il Guerriero di Capestrano

Museo Archeologico Nazionale d'Abruzzo

Villa Frigerj - Villa Comunale

via G. Costanzi, 2

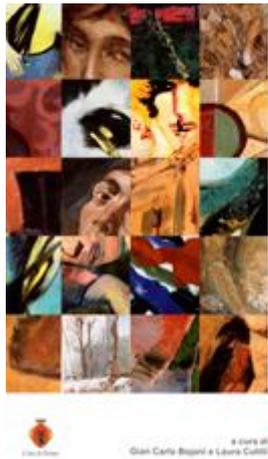
Chieti

Informazioni: tel. 0871.404392 - 331668

Sito web: <http://www.archeoabruzzo.beniculturali.it/manda1.html>



MAMEC, IL MUSEO D'ARTE MODERNA E CONTEMPORANEA DI PENNE



MAMEC
Museo di Arte Moderna e Contemporanea - Penne (Pe)

Sono capitato a Penne quasi per caso. Sapevo che era stato inaugurato il Museo d'Arte Moderna e Contemporanea (Mamec). Così appena entrato in questo, apparentemente, piccolo Museo, mi sono subito accorto della sua funzionalità. La gentile Persona che stava alla biglietteria, mi ha fatto da guida. Sono venuto a sapere così che era stato inaugurato nel 2011 dopo una serie di lavori di ristrutturazione, che hanno mantenuto i pavimenti originari attraverso un sistema veramente valido senza per questo operare interventi o demolizioni sulle murature. Così tiranti distribuiti in ogni stanza hanno fatto parte di quella scelta conservativa e, debbo dire, innovativa. Infatti, tutte le integrazioni necessarie hanno trovato collocazione al di sopra dei pavimenti esistenti coperti da una nuova pavimentazione in legno che nasconde tutto. La piattaforma, che è staccata dalle pareti, diventa un elemento aggiunto con parti apribili per la

manutenzione. L'allestimento museale ha poi completato l'opera, attraverso elementi scolorari e pannellature idonee. Ogni stanza contiene un sistema di climatizzazione, illuminazione, sicurezza e antincendio. L'ultima stanza, a mio avviso, è particolarmente interessante perché allestita da pannellature scorrevoli con funzione di deposito per i quadri che sono visibili al pubblico. Stesso discorso è stato reso valido per le opere grafiche contenute in apposite cassettiere fruibili al visitatore.

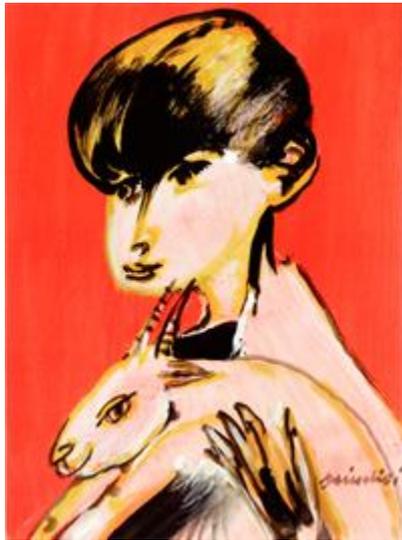
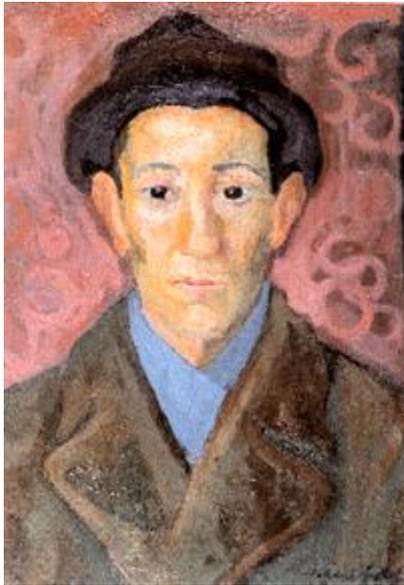
La raccolta comprende pitture che vanno dal vedutismo di fine Settecento fino alla grande pittura napoletana. La ricca collezione Galluppi ci fornisce un quadro importante della pittura dell'Ottocento e della prima metà del Novecento. Tra le opere i fratelli Palizzi, Antonio Mancini, Filippo De Pisis e Mario Mafai. Nelle bellissime sale oggi è possibile ammirare anche le opere di Remo Brindisi e della collezione Fabrizio-Savini. Oltre alle opere già citate risultano esserci i 'Costumi romani' di Bartolomeo Pinelli, il 'Busto di donna' di Vincenzo Gemito, una 'Veduta di Orvieto' di Michele Cammarano e uno scrittoio di Filippo de Pisis. Inoltre una sezione di opere a soggetto religioso tra il XIV e il XVII secolo.

Farebbero bene, architetti e allestitori, in vena di particolari soluzioni originali, cercando con la giusta umiltà, a visitare questo Museo veramente all'avanguardia.

Un Museo dove contenitore e contenuto si valorizzano a vicenda, a differenza di grandi esempi dove il contenitore la fa da padrone sminuendo ciò che contiene. Ma so bene che l'umiltà, a volte, male si sposa con la visione individualista di certi 'innovatori d'ambiente' e allora consiglio a tutti voi, persone normali, di andare a visitare questo splendido Museo poco distante da Pescara.

Godibilissima visita a tutti.

Paolo Cazzella
o della Joie de vivre



MAMEC - Museo di Arte Moderna e Contemporanea

via Muzio Pansa, 37-39

Penne (Pescara)

Informazioni:

tel. 085/8210160

Sito web: <http://www.musap.gov.it/mamec.html>

Catalogo

Mario Mafai: 'Ritratto di Enrico Galluppi'

Remo Brindisi: 'Pastorale'



SANGUE DI DRAGO SQUAME DI SERPENTE TRENTO, MUSEO CASTELLO DEL BUONCONSIGLIO

LA MITOLOGIA DEL FANTASTICO



Sarà un enorme drago realizzato dallo scenografo-scultore Gigi Giovanazzi a dare il benvenuto con le fauci spalancate ai visitatori della spettacolare mostra per scoprire e conoscere attraverso affreschi, dipinti, sculture, arazzi e preziosi oggetti d'arte un mondo fantastico fatto di unicorni, draghi, centauri, grifoni, basilischi, sfingi, serpenti e animali fantastici e inconsueti che ricorrono costantemente nella mitologia e anche nella iconografia castellana.

A fare da scenario, i numerosi animali raffigurati negli affreschi che decorano il castello del Buonconsiglio eseguiti da Dosso Dossi nella decorazione della Stua della Famea con le favole di Fedro, o la dama con unicorno, la scimmia, il serpente che morde l'Invidia dipinte da Girolamo Romanino o ancora il bestiario realizzato dal maestro Venceslao nel celebre ciclo dei Mesi in Torre Aquila o il prezioso erbario medievale conservato in castello. Un tema, quello degli animali fantastici, che sarà protagonista nella mostra estiva "Sangue di drago, squame di serpente: animali fantastici al Castello del Buonconsiglio" organizzata in collaborazione con il museo Nazionale Svizzero di Zurigo. Scultura, pittura, architettura e disegno, raccontano il mondo animale, frutto delle fantasie e delle paure dell'uomo.

Dipinti, con capolavori di Tiziano e Tintoretto, sculture rinascimentali, magnifici arazzi provenienti dagli Uffizi e da Palazzo Pitti, preziosi monili d'oro, oggetti archeologici, oltre a filmati e scenografie emozionanti, grazie anche all'innovativo ausilio della realtà aumentata, stupiranno e conquisteranno il più vasto pubblico. La mostra sarà l'occasione per ammirare sfingi e centauri dipinti sia sui vasi a figure rosse e nere greci, sia nelle tele dei maestri bolognesi del Seicento, il gatto mummificato egiziano, la fontanella rinascimentale in bronzo con il mito di Atteone, il Laocoonte proveniente dal Museo del Bargello di Firenze, un prezioso falco in bronzo, una rarissima casula (veste del prete) decorata, sculture di San Giorgio e il drago.

Dagli animali sacri della tradizione cristiana alla mitologia con Diana cacciatrice a quelle care agli dei: il cigno, il toro e l'aquila per Giove, il leone per Sansone ed Ercole. E ancora i veri mostri delle leggende: draghi, chimere, unicorni, sfingi, mostri marini, centauri e sirene. Nemico, preda, cibo, forza lavoro e mezzo di trasporto, l'animale è anche interprete della forza della natura primigenia e dell'immaginario nella sfera magico-religiosa ed eroica.

Le eterne questioni della ferinità presente nell'uomo e dell'antropomorfismo ravvisato nel mondo animale, emergono attraverso le opere in mostra. Il percorso è dedicato sia ad alcuni animali reali che nel tempo hanno assunto, spesso anche in termini transculturali, complessi significati simbolici, sia ad animali fantastici interpreti di miti, leggende e credenze condivisi o peculiari di diversi popoli e civiltà. Aquila, leone, serpente, cervo, cavallo e pesci sono alcuni



degli animali reali che danno origine ad esseri che, in più forme di ibridazione, variabili a seconda di tempi e luoghi, sono interpreti delle riflessioni, paure, speranze e immaginazione dell'uomo. Si potranno ammirare le tele del ciclo di Ercole con il drago a più teste, dipinto magistralmente da Paolo de Matteis, il famoso drago con due ali serpentine attaccate allo stesso tronco. Questi draghi nacquero dall'unione tra il multiteste Tifone e la donna-serpente Echidna. I figli dei due furono Chimera, dalla testa di leone e dal corpo di serpente-capra, Cerbero il cane a tre teste e l'Idra di Lerna, rettile con molte teste che verrà poi ucciso da Ercole, il quale sconfisse anche Ladone dalle cento teste e Scilla, dai tentacoli di piovra. Magnifico il dipinto conservato a Castel Thun eseguito a fine Seicento dal pittore tedesco Dietterlin che raffigura le Tentazioni di S. Antonio Abate dove draghi lanciano fuoco, un mostro alato regge uno spiedo con un pollo e serpenti infilzati e serpi fuoriescono dai capelli di una dama ignuda. La mostra avrà una sezione a Riva del Garda dal titolo «Mostri smisurati» e creature fantastiche tra i flutti, che intende esporre un ristretto ma importante nucleo di opere prevalentemente cinquecentesche aventi per tema creature fantastiche e animali mitici che, nell'immaginario antico, abitavano le acque dei laghi e dei mari. Il precipuo taglio dato all'esposizione rivana, rispetto a quella ospitata nelle sale del Castello di Trento, deriva non solo dalla peculiarità della sede espositiva – la Rocca – circondata dalle acque del Garda, ma anche dalla presenza nelle prime sale della Pinacoteca, che ospiteranno la mostra, di un affresco che risale agli anni trenta del Cinquecento raffigurante Ercole, intento ad uccidere l'Idra, un mostruoso essere che viveva nel lago di Lerna nella regione greca dell'Argolide.



SANGUE DI DRAGO SQUAME DI SERPENTE

Dal 10 agosto 2013 al 6 gennaio 2014

Trento

Museo Castello del Buonconsiglio
monumenti e collezioni provinciali

Tel. 0461/492803 - 492846

Sito web: <http://www.buonconsiglio.it/>



ROBERT CAPA IN ITALIA 1943 - 1944

IL SETTANTESIMO ANNIVERSARIO DELLO SBARCO DEGLI ALLEATI CON LE FOTO DEL GRANDE FOTOREPORTER DI GUERRA IN MOSTRA AL MUSEO DI ROMA PALAZZO BRASCHI.

Considerato da alcuni il padre del fotogiornalismo, da altri colui che al fotogiornalismo ha dato una nuova veste e una nuova direzione. Robert Capa il famoso fotografo ungherese, pur non essendo un soldato, visse la maggior parte della sua vita nei campi di battaglia, seguendo i cinque maggiori conflitti mondiali: la guerra civile spagnola, la guerra sino-giapponese, la seconda guerra mondiale, la guerra arabo-israeliana del 1948 e la prima guerra d'Indocina.

Settantamila foto scattate in quasi quarant'anni di vita. Questa è l'eredità custodita a New York, all'International Center of Photography. Da questo enorme patrimonio il fratello Cornell e il biografo di Capa Whelan hanno selezionato 937 foto, tra le più caratteristiche ed importanti che hanno dato vita a tre serie identiche - le master Selection I, II e III - ognuna completa di tutte le immagini, conservate a New York, Tokyo e Budapest.

Una selezione di 78 fotografie saranno ospitate dal 3 ottobre 2013 al 6 gennaio 2014 nel Museo di Roma Palazzo Braschi nella mostra "Robert Capa in Italia 1943 - 1944".

Per l'occasione saranno utilizzati i nuovi ambienti espositivi, destinati esclusivamente alle mostre temporanee. Una volta ultimati i lavori di allestimento di tutti gli spazi recentemente restaurati, le sale espositive del palazzo saranno 58, distribuite su tre piani.

Questa importante esposizione, ideata dal Museo Nazionale Ungherese di Budapest e Fratelli Alinari, Fondazione per la Storia della Fotografia, è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica - Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali in collaborazione con il Museo Nazionale Ungherese di Budapest, il Ministero delle Risorse Umane d'Ungheria, il Fondo Nazionale Culturale, l'Istituto Balassi - Accademia d'Ungheria a Roma e l'Ambasciata di Ungheria a Roma. L'organizzazione è di Zètema Progetto Cultura e la cura di Beatrix Lengyel. Il catalogo è una coedizione del Museo Nazionale Ungherese di Budapest e Fratelli Alinari, Fondazione per la Storia della Fotografia.

Una mostra - la cui tappa successiva sarà Firenze presso il MNAF Museo Nazionale Alinari della Fotografia dal 10 gennaio al 30 marzo 2014 - organizzata in occasione dell'Anno Culturale Ungheria Italia 2013 che coincide con il centenario della nascita di questo grande maestro della fotografia del XX secolo (1913-1954) e che racconta con scatti in bianco e nero il settantesimo anniversario dello sbarco degli alleati. Esiliato dall'Ungheria nel 1931, inizia la sua attività di fotoreporter a Berlino e diventa famoso per le sue fotografie scattate durante la guerra civile spagnola dal 1936 al 1939. Quando arriva in Italia come corrispondente di guerra, ritrae la vita dei soldati e dei civili, dallo sbarco in Sicilia fino ad Anzio: un viaggio fotografico, con scatti che vanno da luglio 1943 a febbraio 1944 per rivelare, con un'umanità priva di retorica, le tante facce della guerra spingendosi fin dentro il cuore del conflitto.

Le immagini colpiscono ancora oggi per la loro immediatezza e per l'empatia che scatenano in chi le guarda. Lo spiega perfettamente John Steinbeck in occasione della pubblicazione commemorativa di alcune foto di Robert Capa "Capa sapeva cosa cercare e cosa farne dopo



averlo trovato. Sapeva, ad esempio, che non si può ritrarre la guerra, perché è soprattutto un'emozione. Ma lui è riuscito a fotografare quell'emozione conoscendola da vicino."

Ed è così che Capa racconta la resa di Palermo, la distruzione della posta centrale di Napoli o il funerale delle giovanissime vittime delle Quattro Giornate di Napoli. E ancora, vicino a Montecassino, la gente che fugge dalle montagne dove infuriano i combattimenti. E i soldati alleati, accolti a Monreale dalla gente, o in perlustrazione in campi opachi di fumo.

Settantotto fotografie nelle quali l'obiettivo di Capa mostra una guerra subita dalla gente comune, piccoli paesi uguali in tutto il mondo ridotti in macerie, soldati e civili vittime della stessa strage.

Così Ernest Hemingway, nel ricordare la scomparsa, descrive il fotografo: "È stato un buon amico e un grande e coraggiosissimo fotografo. Era talmente vivo che uno deve mettercela tutta per pensarlo morto."

Foto, famose in tutto il mondo, che raccontano a modo loro la vita.

Robert Capa in Italia 1943 - 1944

Museo di Roma Palazzo Braschi

03/10/2013 - 06/01/2014

Curatore/i: Beatrix Lengyel

Catalogo: Fratelli Alinari Fondazione per la Storia della Fotografia

Informazioni: 060608 tutti i giorni dalle 9.00 alle 21.00

Twitter: #robertcaparoma



.....LIBRI

CONTRO L'INTERCULTURA. RETORICHE E PORNOGRAFIA DELL'INCONTRO. DI WALTER BARONI

LE CULTURE DELLE PERSONE

Mai come in questo momento in Italia si pone il problema dell'integrazione degli immigrati e lo dimostra da sola l'impressionante serie di insulti al ministro Kyenge. Il dibattito è dunque molto animato, ma da un punto di vista teorico rimane fermo ad una serie di stereotipi, mentre questo libro introduce una tesi nuova. Ma andiamo per ordine. I primi contributi scientifici sul problema appaiono alle fine degli anni '80, quando ci si accorge che l'Italia da terra di emigrazione sta diventando anche il contrario (1). Si tratta di studi ora originali, ma spesso tradotti dal francese, visto che molti dei problemi erano stati affrontati dagli altri prima di noi. Proprio gli studiosi francesi notavano la debolezza del pensiero antirazzista - vagamente umanitario - nel confronto con il razzismo quotidiano del francese medio verso i suoi ex popoli colonizzati. Il primo s'ispira a principi etici universali, il secondo tira le somme di una convivenza forzata (2). Da quel giorno i continui flussi migratori continuano a spostare milioni di persone, alimentando il dibattito nelle nostre società tra chi è propenso ad accogliere l'altro e chi tiene a chiudere frontiere reali e culturali, in nome della sicurezza e della difesa dell'identità nazionale. Si è passati nel frattempo dal concetto di assimilazione a quello di integrazione (3) ed è cresciuto anche il discorso interculturale, fondato sulla valorizzazione della ricchezza dell'altro. Si è però sottovalutato l'impatto che milioni di stranieri possono avere in pochi anni nel tessuto sociale. Giulietto Chiesa, ottimo giornalista e attivista politico, nella sua prefazione a un manuale sulla legislazione italiana verso gli stranieri (4), indica correttamente nella globalizzazione dei processi produttivi e dei mercati la causa dell'accelerazione dello spostamento di popolazioni verso i centri produttivi e ne descrive a lungo le sofferenze umane. Ma non spende una parola per capire cosa pensa il cittadino medio privo di cultura politica o di un ritorno economico diretto, davanti a una massa di estranei con cui è obbligato a convivere. Carenza teorica che è stata pagata cara con l'affermarsi in Italia e all'estero di formazioni politiche dichiaratamente xenofobe (5).

Ma torniamo al nostro discorso iniziale. Una volta il diverso per essere accettato doveva rientrare nelle categorie del *pittoresco* e dell'*esotico*. La prima era riservata agli abitanti della nazione dai costumi arretrati ma interessanti: scugnizzi, briganti, gitane, mangiatori di maccheroni, pastori sardi. L'esotico invece rimandava a terre lontane: favoloso Oriente, indigeni africani e culture asiatiche, magari con un pizzico di erotismo. E l'antropologia, dal canto suo, quando non giustificava il razzismo, aveva fino a pochi anni fa il limite di descrivere le varie etnie sul posto dove vivevano. Ma ora sono loro che vengono da noi, e la pretesa scientificità dell'antropologia e della sociologia cede troppo spesso il passo alla politica, scivolando nella propaganda ora in senso razzista, ora integrazionista (6). Walter Baroni ha dunque dedicato il suo studio all'analisi dei discorsi attorno all'accoglienza, al mescolamento delle culture e delle matrici. (7). Il dispositivo di enunciazione interculturale è ricostruito attraverso l'esame di materiali eterogenei, che vanno dalle campagne di comunicazione visiva di governo, Ong e associazioni contro la discriminazione, alle opere degli scienziati dell'intercultura e alla letteratura della migrazione. Al centro dell'attenzione vengono poste le modalità con le quali si produce la trasfigurazione discorsiva dei migranti in carne e ossa nel simbolismo interculturale, sorta di doppione normalizzato dei primi, costretto a un dialogo tra culture che è poco più che un monologo dei



professionisti dell'accoglienza.

I risultati? Negli ultimi decenni, all'ombra del discorso reazionario, centrato sulla minaccia dell'immigrato criminale, è cresciuto anche il discorso interculturale, fondato sulla valorizzazione della ricchezza dell'altro. Ma quella che a prima vista potrebbe apparire come un'opposizione, in realtà è una solidarietà segreta, che qui si cerca di mostrare, articolando una scrupolosa analisi delle retoriche dell'accoglienza e dell'integrazione. Si nota intanto l'efficacia – almeno in certi ambienti – delle motivazioni conservatrici rispetto a quelle ideologiche della sinistra e dei cattolici. Il discorso della destra ha uno sfondo economicistico: l'immigrato è forza lavoro, quindi rifiutare oziosi e delinquenti è normale: in fondo nessuna società sente il bisogno di importarne. Ma se un camionista dell'Est accetta paghe più basse e turni di notte, danneggia i padroncini, gli stessi che in realtà gli cedono la licenza in subappalto. Insomma l'immigrato va bene se si integra senza rompere troppi equilibri, tanto che in una delle campagne di comunicazione, quella del Progetto integrazione promosso dal Ministero del Lavoro, della salute e delle politiche sociali, la badante parla veneto e il pizzaiolo napoletano! Evidentemente il centro-sinistra ha cercato di mediare davanti a un'opinione pubblica italiana tutto sommato razzista, accettando la segregazione neoliberista di una società ancora provinciale e poco internazionale, profondamente divisa tra "leghisti" e "progressisti". Ma proprio qui s'inserisce la tesi dell'autore: gli argomenti dei primi sono basati su concetti economici ed etici, ma quelli dei secondi sono in sostanza una parodia delle motivazioni economiche che combattono. Il discorso produttivo resta – mascherato involontariamente – anche nel discorso umanitario: *l'immigrato ti arricchisce* (anche quando delinque?); un campo nomadi *produce al suo interno socialità*. C'è un razzismo sotterraneo, non dichiarato, più gentile, che s'incardina sull'idea di valorizzazione della cultura altrui. C'è dunque anche un razzismo di centro-sinistra che ritiene che lo straniero sia qualcosa di diverso e vada integrato a tutti i costi: l'idea di alterità è talmente radicata che dell'immigrato facciamo un diverso. L'intercultura è dunque il problema di cui crede di essere la soluzione: questa, in sostanza, la tesi di fondo sostenuta e scrupolosamente argomentata da Baroni:

"In una campagna di Lettera 27 che analizzo nel libro, l'idea di fondo è che queste persone devono venire qua per arricchirci. Non ci passa neppure per l'anticamera del cervello che abbiano dei diritti universali e possano vivere dove vogliono. Così alla fine, a destra il discorso ha uno sfondo economicistico (l'immigrato è forza lavoro), a sinistra c'è un arricchimento simbolico, ma di fatto l'immigrato è sempre visto come qualcuno che deve darci qualcosa, avere una funzione. Quindi in sostanza il discorso non cambia."

Conclusioni: il 2008 è stato l'anno europeo dell'intercultura, ma essa dovrebbe servire a tutti. Invece i progetti sono finalizzati a minoranze e immigrati, perché dobbiamo aiutarli, farli integrare e comunque giustificarne la presenza sul territorio. Si nega di fatto il concetto che l'integrazione sia *una questione di diritti*. Le varie campagne enfatizzano l'accettazione della cultura degli altri, ma è un compromesso. Il percorso dovrebbe essere alla rovescia: iniziamo a parlare di diritti (e doveri) e solo dopo facciamo un discorso di accettazione culturale. Perciò è un libro consigliato a tutti, e in particolar modo agli operatori culturali e ai mediatori (spesso in buona fede quanto lo erano i missionari), a chi fa informazione, ma anche ai politici, se interessati a costruire un paese democratico.



Note:

- (1) **Razzismo e antirazzismo tra presente e tradizione** Roma : Editori riuniti riviste, 1989 - Fa parte di: *Democrazia e diritto : rivista critica di diritto e giurisprudenza*
- (2) **Razzismo e antirazzismo** / Alain De Benoist, André Béjin, Pierre-André Taguieff Firenze : 1992 ; **Razzismo e antirazzismo : la sfida dell'immigrazione** / René Gallissot ; Bari : 1992 ; **La forza del pregiudizio : saggio sul razzismo e sull'antirazzismo** / Pierre-André Taguieff Bologna :1994
- (3) L'assimilazione prevede in una qualche misura l'abbandono della propria lingua e dei propri valori a favore di quelli della cultura egemone, l'integrazione permette l'esistenza di isole culturali aliene, purché non entrino in conflitto coi valori della società di accoglienza.
- (4) **Legislazione stranieri : per comprendere, decodificandolo, un diritto difficile** / Lucio Barletta ; con la collaborazione di Domenico Colotta . Roma , 2007.
- (5) E' noto che in Europa esistono movimenti ben più estremi della Lega Nord, ma non sempre hanno quel riconoscimento giuridico e morale che in Italia abbiamo permesso ai leghisti, né all'estero un ministro della Repubblica verrebbe insultato impunemente in aula e fuori. Il razzismo della Lega fa passare tra l'altro in secondo piano meccanismi istituzionali di separazione ed esclusione ben più radicali e strutturati, come quelli imposti dalla Sud Tiroler Volkspartei in Alto Adige non solo agli immigrati, ma agli stessi cittadini italiani..
- (6) Il problema è più chiaro se impariamo a distinguere l'informazione dalla propaganda. L'informazione deve essere attendibile, verificabile e completa. La propaganda non lo è. Esiste in realtà una via intermedia, laddove l'informazione è scientifica e attendibile ma non completa. Penso a *Lacio drom*, la rivista di studi zingari diretta da Livia Karpati, che per diciotto anni è riuscita a parlare di Sinti, Rom e Camminanti senza mai nominare la parola furto; come parlare di Corleone discorrendo di soli agrumi. Eppure il livello scientifico della rivista era ottimo: spaziava dalla politica all'etnologia, dalla giurisprudenza alla sociologia, dalla letteratura al cinema, coprendo zone geografiche vastissime. Ma era viziata dal pregiudizio positivo, ammesso che il termine abbia senso.
- (7) Walter Baroni collabora con il Dipartimento di Scienze della formazione dell'Università di Genova. Al centro della sua attività di ricerca sono i processi di soggettivazione e di segregazione discorsiva dell'altro. Ha pubblicato saggi sulla marginalità urbana e sulla differenza culturale, in riviste e volumi nazionali e internazionali.

BIBLIOGRAFIA

- **Razzismo e antirazzismo tra presente e tradizione** Roma : Editori riuniti riviste, 1989 - Fa parte di: *Democrazia e diritto : rivista critica di diritto e giurisprudenza*
- **Bianco su nero : satira e illustrazione su razzismo e antirazzismo** / a cura di Elisabetta Cirillo, COSPE, Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti - Milano : Nuages, \1992
- **Razzismo e antirazzismo** / Alain De Benoist, André Béjin, Pierre-André Taguieff Firenze : La roccia di Erec, stampa 1992
- **Razzismo e antirazzismo : la sfida dell'immigrazione** / René Gallissot ; cura e introduzione di Annamaria Rivera Bari : Dedalo, \1992!
- **L' antirazzismo in Italia e Gran Bretagna : uno studio di educazione comparata** / Sandra Chistolini ; prefazione di Mauro Laeng Milano : F. Angeli, \1994!
- **Antirazzismo ed istituzioni : atti dell'incontro-dibattito con la Polizia di Stato SOS Razzismo Italia e SIULP** / a cura di Angela Scalzo ; prefazione di Luigi M. Lombardi Satriani \S.l. : s.n., 1994 (\Roma! : CentroStampa De Vittoria)
- **Guida per amare i tedeschi / Roberto Giardina** Milano : Rusconi, 1994, 1995. - 351 p. ; 21 cm Collezione **Problemi attuali. Interventi** In copertina. dopo il tit.: come superare i pregiudizi e smontare i luoghi comuni
- **La forza del pregiudizio : saggio sul razzismo e sull'antirazzismo** / Pierre-André Taguieff Bologna : Il mulino, \1994
- **Razzismo ed antirazzismo in pubblicità** / Maria Laura Mautone ; rel. M. Livolsi Milano : Istituto Universitario di Lingue Moderne, 1993/94
- **Con quella faccia da straniero ...** : sussidio per l'educazione alla convivenza interculturale e all'antirazzismo / a cura di Alberto Caldana e Cinzia Sabbatini [S.l. : s.n., 1995?
- **Il razzismo spiegato a mia figlia** / Tahar ben Jalloun. Milano, Bompiani, 1998



- **Rappresentazioni degli immigrati a Torino. Problemi per l'antirazzismo** / Laura Maritano -Fa parte di: *Afriche e orienti : rivista di studi ai confini tra Africa, Mediterraneo e Medio Oriente*
- **Razzismo e antirazzismo nella cultura europea** : tesi di laurea / Michela Fabris ; relatore: Paolo Sibilla , A.a. 2002-2003
- **Attacco antirazzista : Rapporto sul razzismo e antirazzismo nel calcio** / a cura di Mario Valeri - [Roma] : Associazione culturale Panafrica, ©2006
- **Legislazione stranieri : per comprendere, decodificandolo, un diritto difficile** / Lucio Barletta ; con la collaborazione di Domenico Colotta . Roma : Sinnos, [2007] 223 p. ; 21 cm + 1 CD-ROM.
- **Educare al confronto : antirazzismo : aspetti teorici e supporti pratici** / Monique Eckmann, Miryam Eser Davolio ; prefazione: Georg Kreis ; presentazione: Concetta Sirna Milano ; Lugano : Casagrande, 2009
- **Razza, razzismo e antirazzismo : modelli rappresentazioni e ideologie** / a cura di Zeldia Franceschi - Bologna : I libri di Emil, 2011
- **Razzismo e antirazzismo : una introduzione** / Rita Cavallaro Acireale ; Roma : Bonanno, [2012]
- **Contro l'intercultura. Retoriche e pornografia dell'incontro.** / Walter Baroni. Ed. Ombre Corte, 2013 . Collana: Culture , Nr. 104 ; 176 p., prezzo 17 euro

Marco Pasquali

Titolo: Contro l'intercultura. Retoriche e pornografia dell'incontro
 Autore: Walter Baroni
 Editore: **Ombre Corte**, 2013
 Collana: Culture, Nr. 104
 Pagine: 176
 ISBN-10: 8897522424
 ISBN-13: 9788897522423
 Prezzo: 17 euro





UN CASO DI SCOMPARSA DI DROR A. MISHANI

LA FATALITÀ DELLA SCRITTURA

È la mancanza di veri criminali alla Agatha Christie o dei serial killer a rendere avara la produzione giallistica israeliana. Questa è la teoria che l'ispettore Avraham Avraham, personaggio principale di *Un caso di scomparsa* dell'esordiente Dror A. Mishani, espone ad Hanna Sharabi recatasi al distretto di polizia della periferia di Tel Aviv per denunciare la scomparsa del figlio sedicenne Ofer.

Per l'ispettore non esistono misteriosi delitti in Israele e quando avvengono è il vicino o un parente. In quanto alla scomparsa del ragazzo, sostiene che possono essere innumerevoli e futili i motivi che lo hanno indotto a sparire per qualche ora, per poi assicurarla che probabilmente è già rientrato.

Una spiegazione che viene confutata da un membro dello Shin Bet con un'altra che ritiene i poliziotti israeliani impegnati in squallide indagini sulle quali nessuno perderebbe il tempo per scriverci un libro, mentre quelle importanti vengono affidate allo Shin Bet e come ogni servizio segreto evita di essere sotto i riflettori.

Ma il ragazzo non torna a casa, sembra svanito nel nulla, senza lasciare tracce e l'ispettore non trova alcun indizio nella pigra Holon, così lontana dalle luci di Tel Aviv. Mishani non racconta la storia di un'identità perché il luogo dove si svolge la scomparsa non ha storia. È un luogo impersonale come tante altre periferie: non belle, ma neanche brutte, con palazzi anni '60 e complessi residenziali in costruzione. In pochi anni la località di Holon si è popolata di locali e di vita notturna. Rari appaiono i riferimenti alla situazione politica israeliana e a quella internazionale, come la presenza di profughi africani e lavoratori stranieri, escludendo i brevi spazi di una quotidianità familiare interrotta dall'arrivo della cartolina per il servizio militare.

Questo caso di scomparsa è l'occasione per Dror A. Mishani di replicare alla teoria del suo ispettore e lo trasforma in un viaggio nella psiche di Zeev Avni, insegnante di inglese del ragazzo scomparso, che arriva a confondere la realtà con l'immaginazione per alimentare la voluttà di scrivere, sollecitando le indagini.

La narrazione si sviluppa su due binari: quello dell'ispettore Avraham e quello di Zeev, dell'insegnante e vicino dell'adolescente scomparso, rispecchiando da una parte il fatalismo dell'ispettore e dall'altra la continua richiesta d'attenzione dell'insegnante.

Zeev, con le sue interferenze, offre alla polizia un diverso punto di vista per indagare e suscita il biasimo della moglie, quando lui, il novello scrittore, credeva di renderla orgogliosa con il suo progetto di scrittura.

La narrazione si dipana nel gioco delle parti e degli equivoci nel confessare un reato per scoprire le colpe di un delitto.

Avi appare come inebetito dalla vita e ancor più dal caso di scomparsa, con il gran senso di colpa



nel non aver immediatamente avviato le indagini.

Un essere frastornato dagli eventi che lo rende ben lontano dallo stereotipo di eroe tutto d'un pezzo, sicuro di sé. Egli è invece pieno di incertezze che lo portano ad esprimere il contrario di quello che pensa, con il risultato di confondere gli interlocutori. L'ispettore viene sopraffatto dall'empatia per gli accadimenti altrui, mentre *i poliziotti non sono i genitori dei cittadini*. Come il suo superiore, Ilana Liss, gli suggerisce per scuoterlo da questo sentirsi inadeguato alle indagini.

Anche il viaggio intrapreso da Avi a Bruxelles, nell'ambito degli scambi tra organi di polizia, sembra solo una parentesi senza alcuna importanza per la narrazione e invece rivela quanto l'ispettore si senta estraneo al mondo in cui vive.

Un fatalismo che viene preso in prestito dall'autore per introdurre il lettore al romanzo utilizzando la frase *Ma, porca miseria, perché tutto questo d'avere una spiegazione?* tratta da *Giacomo il fatalista e il suo padrone* di Denis Diderot.

L'ispettore Avi è compassionevole come Maigret, ma a differenza del commissario francese è schiacciato da dubbi sulle scelte da fare, vive un continuo disagio del vivere che lo porta ad evitare di entrare in conflitto con il prossimo, anche se silenziosamente rimane contrariato.

La complessa fragilità che Dror Mishani dipinge su Avi Avraham è da indagare con maggior attenzione, come promette la dicitura "Segue" che sostituisce la più consueta "Fine" come l'ultimo vocabolo del romanzo.

Gianleonardo Latini

Titolo: Un caso di scomparsa
Titolo originale: Tik Ne'edar
Autore: Dror A. Mishani
Traduttore: Elena Löwenthal
Editore: Guanda (collana Narratori della Fenice),
2013
Prezzo: € 18,00
Pagg.: 304
Disponibile anche in eBook a € 13,99
ISBN 9788860889614





POEMETTO TRA I DENTI DI RITA IACOMINO

LE VISIONI DELLA POESIA

Alcune persone ambiscono all'utilizzo delle parole per evocare delle immagini, evocazione difficile da raggiungere se non si ha la capacità di focalizzare le proprie visualizzazioni e comunicarle. Una lacuna che non si trova nello sfogliare le pagine dell'ultima raccolta di poesie di Rita Iacomino.

In *Poemetto tra i denti* le pagine scritte si trasformano in visioni per liberare una serie di sensazioni e respirare le atmosfere di ogni singola descrizione.

L'autrice alterna il proprio coinvolgimento nel quotidiano con il bisogno di ritrarsi nelle confortevoli immagini intime, per poi trovare la sua più riuscita espressività nelle parole scelte per le opere d'arte e i luoghi che l'autrice ha incontrato nel suo viaggiare.

L'inizio della raccolta afferma *Non posso scrivere una poesia civile*, ma appare come una contraddizione leggendo la serie di istantanee di *città, musei, gallerie*, dopo una ventina di scritti dedicati alla quotidianità della vita, per poi insinuarsi tra le parole di un museo immaginario.

È come percorrere, pagina dopo pagina, le sale di un museo ideale e, come nell'ironico libricino su *Una visita guidata* alla National Gallery che Alan Bennett propone, Rita Iacomino offre la possibilità di non andare al museo per vedere le opere, ma come stimolazione di vita, esperimento per l'esaltazione dei sensi. Tutti i sensi vengono coinvolti, anche il tatto e il gusto, per calarsi in un'esperienza ultra terrena, fuori dai canoni fisici, e addentrarsi nell'ambito delle percezioni.

Il "Museo" di Iacomino, a differenza di quello inventato da Orhan Pamuk, esiste percorrendo le briciole lasciate tra le pagine del libro.

Quale miglior descrizione può esserci per sintetizzare l'arte di Botticelli se non queste righe:
*Una linea morbida e scura
inchioda la musica
nella gola del cantore.
Neppure un bacio scioglie la sua bocca.*

Gianleonardo Latini



Titolo: Poemetto tra i denti
Autore: Rita Iacomino
Edizioni: Progetto Cultura, 2012
pagg. 61
Prezzo: 10,00 Euro
Isbn 978.88.6092.405.6



.....OLTRE L'OCCIDENTE

SIRIA: VITTIME MINORI



Tre anni di atrocità con 100mila morti, un milione di profughi minorenni e altrettanti che hanno perso tutto, compresa l'infanzia, città distrutte e razziate, un patrimonio culturale disperso, una convivenza perduta per una migrazione interna - in cerca di un rifugio da parenti e amici - di 4milioni di persone e di 2milioni che hanno varcato i confini per fuggire dai massacri.

Le aspirazioni di pace infrante vanno ad arricchire la già copiosa lista d'insuccessi diplomatici europei. Impegni diplomatici che sembrano più indirizzati a boicottare la riconciliazione tra le comunità e aprire le porte ad una futura devastazione del Medio oriente piuttosto che essere degni del Nobel per la Pace.

L'Occidente è impegnato a fare stretching dialettico perché riscaldare i muscoli per intervenire in Siria - anche se inorridito dal sospettato uso di gas nervino o sarin contro la popolazione civile di Ghouta, sobborgo a est di Damasco - comporta affrontare non solo le Forze armate di Bashar al-Assad, ma anche la Russia e l'Iran, mentre la Cina, che detiene strumenti di dissuasione finanziari su tutto l'Occidente, cerca di essere sopra le parti per continuare a stipulare contratti con tutti.

È orribile l'atroce morte inflitta a donne e bambini, ma non si può ritenere meno atroce rimanere vittima di missili lanciati su scuole e ospedali. Certo i missili sono un'arma convenzionale, i gas sono un'arma di distruzione di massa, ma utilizzare indiscriminatamente le armi è comunque un crimine contro l'umanità. Un concetto ribadito lapalissianamente anche da IanBuruma, nell'articolo *La moralità delle bombe* su La Repubblica del 3 settembre, e ribadita da **Adriano Sofri** il giorno successivo sullo stesso quotidiano. Una barbarie è una barbarie: quali che siano i mezzi con la quale viene perpetrata, rimane un crimine verso le popolazioni civili coinvolte, loro malgrado, in uno scontro d'interessi e di ideologie.



Morire per una pallottola alla nuca o in pieno petto non può essere diverso dall'essere uccisi dal rilascio di armi biologiche o per un colpo di machete.

Bambini che gridano dalla televisione il loro mutarsi improvvisamente in adulti senza aver spensieratamente giocato in un giardino bensì tra le macerie delle proprie abitazioni.



Vedere quei visi sembra rivedere quello di Kim Phuc colpita dalle bombe al napalm che divenne il simbolo della guerra in Vietnam. Oggi la signora Kim Phuc è ambasciatrice per la pace per l'Unesco e si occupa dei bambini vittime di guerra. Forse i bambini della Siria vedranno il loro futuro stroncato da un missile, per diventare vittime collaterali del senso di colpa dell'Occidente che non ha la capacità di fermare sul nascere dei conflitti che mietono vittime tra i civili più che tra i belligeranti.

Visi di bambini nei campi profughi dove l'**Unicef** cerca di alleviare la loro vita in tende e baracche, per cancellare il loro sguardo inebetito.

Sembra di rivedere le immagini dal Libano degli anni '80 o dai Balcani dei '90: occhi sgranati pieni di paura e rabbia, con tante domande sul perché tutto questo a loro, alle loro famiglie, al loro paese. Ma tutto questo non può bastare perché si rischia un confronto tra potenze. Un motivo in più per gli Stati Uniti per essere così cauti nel prendere una decisione anche se è stata superata la linea rossa, senza avere la certezza di chi è stato ad oltrepassarla.

Gianleonardo Latini

Qualcosa di più:

Siria: continuano a volare minacce

Ue divisa sulla Siria: interessi di conflitto

La guerra in Siria vista con gli occhi di Sahl



LA RIVALSA DEL "CHE"

L'arrivo sulla scena delle economie emergenti segna la fine della politica coloniale moderna nella quale gli Stati Uniti d'America erano i dominatori. Povero Zio Sam! Nonostante provi a cambiare stile nelle relazioni con l'estero, la sua mentalità non è cambiata e non ci sta a guardarsi allo specchio vedendo ridimensionato il suo grande cappello. Ecco che dunque, a volte, scivola su una buccia di banana utilizzando vecchi metodi e vanifica gli sforzi diplomatici intrapresi.

Così è avvenuto nei confronti del Sud America per il caso Snowden. Evo Morales, presidente della Bolivia, di ritorno nel suo paese da un viaggio a Mosca, è rimasto bloccato per oltre 12 ore a Vienna. Francia, Portogallo, Spagna ed Italia hanno negato l'autorizzazione al sorvolo dell'aereo, a causa del sospetto che il veivolo, oltre al presidente della Bolivia, trasportasse proprio Snowden. Lo sdegno dei fratelli Latinoamericani ha rifocalizzato gli incerti sulla necessità d'indipendenza dallo Zio americano; mentre Morales inveiva chiedendo retoricamente se in Europa comandassero i governi locali o la Cia, il presidente ecuadoriano Rafael Correa ribadiva: "Consideriamoci delle colonie o rivendichiamo la nostra indipendenza sovranità e dignità. Siamo tutti Bolivia".

Chiara la lettura degli ultimi eventi in Nicaragua che, come tanti altri paesi dell'America latina, preferisce aprire le porte alla Cina come alleato economico commerciale. Il previsto grande miglioramento nella modesta economia di un piccolo paese come il Nicaragua da sempre antiamericano, potrebbe non attirare le preoccupazioni dello zio Sam se non fosse per l'oggetto dell'accordo: la costruzione di un Canale Interoceanico che collega appunto l'Oceano Atlantico al Pacifico. Il canale permetterà il transito di navi di stazza tripla rispetto a quella delle navi che transitano per Panama consentendo alla Cina di ridurre drasticamente il costo del trasporto di materie prime energetiche dall'America Latina. Tema quello della Cina, spinoso per lo zio Sam già che quest'ultima ha aumentato in maniera esponenziale i suoi rapporti con l'America Latina. Principale partner commerciale di Brasile e Cile, il secondo in Perù e Argentina, la Cina, negli ultimi anni, ha offerto e continua ad offrire, forte del suo enorme potere finanziario, fondi ed accesso a finanziamenti anche ai paesi sudamericani, che hanno recentemente subito un default, come Ecuador e Venezuela.

Una partita a scacchi, quella tra la Cina e gli Stati Uniti, non può far stare più tranquillo lo zio Sam nel momento in cui vede razzolare il Dragone in quello che ancora ritiene il suo giardino di casa. Peraltro, lo Zio Sam non ha più la sicurezza che la Cina mantenga l'anomalia finanziaria, derivante dall'acquisto del debito pubblico americano. Alcuni analisti cominciano a ventilare la possibilità cinese di disancorarsi dal debito pubblico Usa al fine di stabilire una propria posizione autonoma: se il valore delle riserve dovesse arretrare per il deprezzamento del dollaro, il sacrificio verrebbe ritenuto compensato dalla maggiore indipendenza della Cina, quella di non rimanere prigionieri a lungo dei propri debitori.

All'interno del Brics poi, il Brasile ha già siglato accordi con la Cina per realizzare transazioni commerciali nelle rispettive valute nazionali rendendosi così, reciprocamente indipendenti alle condizioni finanziarie internazionali. Se non bastasse, i paesi emergenti stanno concertando di fondare entro il 2015, una propria Banca per rafforzare la loro posizione ed i propri obiettivi all'interno degli equilibri macroeconomici mondiali: l'egemonia finanziaria americana esercitata tramite la Banca Mondiale e del Fondo Monetario Internazionale sarà indubbiamente compromessa.



Cosa succederà in futuro? A quasi 50 anni di distanza risuonano ancora le parole del Che Guevara presso l'Assemblea Generale dell'ONU: "È suonata ormai l'ultima ora del colonialismo e milioni di abitanti d'Africa, Asia e America latina si sollevano per conquistare una nuova vita ed impongono il loro insopprimibile diritto all'autodeterminazione e allo sviluppo indipendente delle loro nazioni."

Altri tempi, altri contesti, altre economie ma l'ideale forse, ha continuato a permeare sognatori e ad ispirare anche i politici più cinici. Si verrà a creare un equilibrio democratico o lo zio Sam verrà sostituito con il nonno XiXi Pyng o con el hermano Pancho?

Claudia Bellocchi



.....APPUNTAMENTI

IL CIELO DAL BALCONE

**TERZA EDIZIONE DEL CORSO DI ASTRONOMIA DEL PLANETARIO DI ROMA.
OTTO INCONTRI PER IMPARARE A CONOSCERE GLI ASTRI E ORIENTARSI
NELL'OSSERVAZIONE DEL CIELO.**



Sporgerci sul cielo di sera e domandarci quali stelle vedremo. Sentirci disorientati davanti alla volta celeste senza riuscire a rintracciare nemmeno la Stella Polare.

Avere voglia di stupire gli amici che ancora credono alle profezie dei Maya con le nostre conoscenze astronomiche.

Attraverso "Il Cielo dal Balcone" chi ha sempre sognato di trasformare la passione per le stelle in una reale conoscenza del cielo, potrà farlo da sabato 26 ottobre a sabato 21 dicembre, guidato dagli astronomi del Planetario di Roma: l'occasione giusta per prendere confidenza con gli astri.

Dopo il successo delle prime due edizioni, il Planetario di Roma ripropone il *Corso di Astronomia per principianti*: 8 incontri di un'ora sotto la sua grande cupola, tutti i sabati alle 11 (ad eccezione di sabato 2 novembre).

L'iniziativa è promossa da Roma Capitale, Assessorato alla Cultura, Creatività e Promozione Artistica – Sovrintendenza Capitolina ai Beni Culturali, con i servizi museali di Zètema Progetto Cultura.

Lezione dopo lezione, gli astronomi del Planetario (Gabriele Catanzaro, Giangiacomo Gandolfi, Stefano Giovanardi e Gianluca Masi) accompagneranno gli allievi alla riscoperta del cielo, partendo dagli elementi necessari per orientarsi e riconoscere le stelle e poi seguire i loro movimenti e scoprire le storie degli astri e delle costellazioni visibili nel corso delle stagioni. Per tutto lo svolgimento del corso, il Planetario sarà un'importante risorsa, che metterà in campo tutta la sua versatilità simulando l'aspetto del cielo e i suoi mutamenti: una vera e propria palestra per l'orientamento ed il riconoscimento degli astri. "Il Cielo dal Balcone" sarà l'unico corso di astronomia a Roma con un planetario a disposizione!

Si parlerà di coordinate celesti e costellazioni, delle stelle e della loro luce, dei pianeti e dei loro spostamenti, del Sole e della Luna imparando ad osservarli, per poi individuare i più affascinanti corpi celesti del profondo cielo: nebulose, ammassi stellari e galassie. Un'attenzione particolare sarà rivolta anche ai fenomeni transitori che appaiono sulla volta celeste: satelliti, stelle cadenti, passaggi di comete e asteroidi, supernovae.

Il corso si muoverà dall'astronomia viva ad occhio nudo all'esplorazione del cielo al telescopio: due lezioni saranno dedicate a conoscere, allestire e utilizzare gli strumenti di osservazione, con esercitazioni pratiche per prendere confidenza con i telescopi. Non



mancheranno cenni alla fotografia astronomica e a tutti gli accorgimenti utili per progettare le osservazioni dei diversi corpi celesti.

Al termine del corso – con le opportune condizioni metereologiche - sarà organizzata una serata di osservazione con i telescopi del Planetario per mettere alla prova le nuove conoscenze e sperimentare in prima persona quanto può essere emozionante l'esplorazione del cielo.

Per partecipare non sono richieste conoscenze astronomiche o scientifiche: il corso è aperto a tutti gli appassionati che vogliono acquisire una padronanza della volta celeste e delle principali tecniche di osservazione. Non è un corso adatto ai bambini, ma si rivolge a un pubblico di età maggiore di 14 anni.

Per iscriversi è necessario chiamare il call center allo 060608, tutti i giorni dalle 9 alle 21. Per maggiori informazioni si potrà inviare una mail a info@planetarioroma.it.

Le prenotazioni saranno attive dal 30 settembre e chiuderanno venerdì 25 ottobre. Il corso sarà attivato al raggiungimento di un numero minimo di iscritti entro il 21/10. I primi 20 prenotati riceveranno in omaggio un astrolabio. Il costo totale del corso "Il Cielo dal Balcone" è di € 120 (non rimborsabili). In caso restassero posti disponibili oltre la scadenza delle iscrizioni, sarà possibile partecipare ai singoli incontri, al prezzo individuale di € 25. Il pagamento della quota di iscrizione al corso dovrà essere effettuato mediante bonifico bancario.

IL CIELO DAL BALCONE
Planetario e Museo Astronomico di Roma Capitale
Piazza Agnelli 10 – Roma
Per informazioni e prenotazioni
tel 060608 (tutti i giorni ore 9.00-21.00)
www.planetarioroma.it